

L'impegno

«Gli studenti morti sono vittime del lavoro»

■ **L'AQUILA** Angelo Lannutti ha occhi azzurri e profondi. Una voce pacata, ragionevole, riflessiva. È la forza infinita di battersi ogni giorno, da cinque anni, per ricordare il sorriso della figlia Ivana. Ivana che la sua laurea, dall'Università dell'Aquila l'ha avuta quando già non c'era più: travolta dalle macerie nella casa in cui abitava nella notte del 6 aprile 2009. «A volte mi chiedo perché non ce l'ho con il mondo intero, dopo tutto questo – dice – so che non posso permettermelo»: Angelo Lannutti con altri genitori di studenti fuori sede morti nel terremoto dell'Aquila, ha fondato un'associazione, l'Avsu, che ha tra l'altro lo scopo di promuovere una nuova cultura dell'informazione e della prevenzione nei casi di disastro ambientale: «Perché quello che è successo a noi, per quanto possibile, non accada più. – dice Lannutti – Ogni volta che c'è un terremoto o un'alluvione e un giovane muore mia moglie piange, perché pensa che un'altra madre è entrata nella sua condi-

zione. E io penso che c'è un altro padre come me. Ecco è anche agli altri che vogliamo essere d'aiuto». Sono passati cinque anni... «Cinque anni sono un arco di tempo considerevole, ma questo non comporta che si affievoliscano il ricordo e la consapevolezza dell'evento. Ma mi rendo conto che questo anniversario interessa e serve ad altre persone per ricordare l'evento. Per me il 6 aprile è una cosa quotidiana, perché gli altri giorni non sono diversi». Per tre giorni Angelo ha cercato la figlia sotto le macerie: «Fino al 9 aprile mi sono imposto di capire se c'era qualcosa che si poteva salvare. Finché tutto non è finito mi sono imposto di essere razionale e preciso. Poi è cambiato tutto, da allora la mia vita è un'altra vita». E così accanto al lavoro e della famiglia Angelo Lannutti ha messo l'impegno civile con l'associazione. Che quest'anno ha assegnato borse di studio, ma che soprattutto si batte perché non esistano vittime e terremotati di serie A e di serie B. «Abbiamo perso

una figlia e nessuna istituzione ha mai bussato alla nostra porta – racconta – come se noi non esistessimo. Eppure nell'elenco delle vittime, il nome di Ivana c'è, come quello degli altri studenti. Chi, per sua fortuna, ha una casa nel cratere e non ha riportato danni ha avuto agevolazioni, chi ha una casa all'Aquila e vive a Milano ha diritto a sovvenzioni. Mia figlia è morta e nessuno, neanche un medico, ci ha chiesto se avevamo bisogno di aiuto. È un doppio paradosso». C'era Ivana, in quella terribile notte di aprile, e c'era anche la sua famiglia, che oggi lo stato non conosce. «Questi ragazzi erano tutti operai in quella grande fabbrica della cultura che è l'università dell'Aquila – afferma Lannutti – la loro presenza era un reddito per la città, complessivamente il primo reddito. Per questo chiediamo che venga riconosciuto loro lo status di vittime del lavoro. Ritengo questa una forma molto civile di dare atto a questi ragazzi del senso vero della loro presenza nella città.

Sono passati però due anni dalla nostra audizione in Regione davanti alla commissione dei capigruppo: ci hanno salutato con un vi faremo sapere e non abbiamo saputo più nulla. Qualcuno informalmente ci ha detto che per fare questa operazione bisognerebbe cambiare una legge dello Stato. Ebbene cambiano tante leggi, cambiano anche la Costituzione, per questa non si può far niente?». Una delle tante domande a cui la politica non ha dato risposta. Ivana forse la risposta l'avrebbe trovata: «Sì – dice il papà – con un sorriso. Lei aveva sempre una soluzione pronta. Non era più una ragazzina, era indipendente decisa, aveva già programmi per il suo futuro. Programmi che il terremoto ha purtroppo interrotto». Ma il suo sorriso, quello non lo interromperà mai.

P.P.

Angelo Lannutti

Il papà di Ivana si batte per i diritti delle vittime fuori sede





Ivana Lannutti Stava per laurearsi. È morta nel terremoto del 6 aprile



Distruzione I vicoli della zona antica off limit da cinque anni

